

Successivi sviluppi di questa concezione hanno poi messo in luce, al di là della complementarità dell'attaccamento infantile, la simmetria che caratterizza il rapporto adulto e il sostegno reciproco che, in questo secondo caso, ciascuno dei soggetti coinvolti fornisce all'altro. In una visione più specificamente relazionale, invece, il termine cura può essere inteso nel senso più globale del «prendersi reciprocamente cura». La cura, cioè, non si esaurisce nel solo comportamento di aiuto, posto in essere in particolari situazioni di bisogno o di pericolo, ma diventa una qualità specifica delle relazioni primarie, costitutive del nucleo dell'identità personale lungo tutta la sua evoluzione. Da questo punto di vista, allora, la cura familiare tende innanzi tutto a costruire e mantenere il legame; di conseguenza, le azioni attraverso le quali essa si esprime non si esauriscono al livello della prestazione, ma assumono un fondamentale valore relazionale.

Il secondo esempio che intendiamo considerare riguarda il binomio frattura coniugale/legame coniugale. Raffaella Iafrate e Marina Mombelli osservano come parlare di frattura coniugale, anziché di separazione o divorzio significhi «non limitarsi a rilevare lo scioglimento del contratto matrimoniale, quanto piuttosto sottolineare la portata relazionale che tale atto giuridico comporta: il termine frattura rimanda inevitabilmente a ciò che si è fratturato, vale a dire il legame che congiungeva la coppia». Se è vero, inoltre, che la dimensione coniugale non esaurisce l'identità familiare dell'adulto, occorre tener conto del legame simbolico con i figli e dei legami tra le generazioni: in tal modo, è possibile riconnettere la frattura del legame coniugale alla continuità del legame familiare. E solo l'assunzione di questo punto di vista può far sì che, anche nel caso della rottura dell'unità di coppia, il mantenimento del legame genitoriale possa prospettarsi come «risorsa».

Da ultimo, ci pare interessante notare che l'introduzione della prospettiva relazionale non è rimasta priva di effetti sull'aspetto empirico del lavoro del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, ossia sulle concrete modalità di osservazione della realtà familiare. In questo senso, osserva Giancarlo Tamanza, le ricerche svolte sino ad oggi hanno messo sempre più chiaramente in evidenza la complessità e la specificità dell'«oggetto famiglia», facendo emergere la necessità di arrivare a comprendere il senso complessivo delle vicende familiari, pur senza trascurare la dimensione individuale. Si è dunque prospettata, e si va sempre più decisamente prospettando

come irrinunciabile, l'esigenza di un solido ancoraggio alla dimensione relazionale, «intesa non come reificazione sovraindividuale del sistema familiare, ma come struttura che si ridetermina e si ridefinisce nell'interazione tra gli individui che compongono il sistema famiglia». Sotto il profilo più precisamente metodologico, ciò richiede la costruzione di «congegni di ricerca» che siano in grado di connettere e al tempo stesso di distinguere le diverse dimensioni (individuale e sovraindividuale) della vita familiare.

In conclusione, non possiamo non rilevare come in molti casi i contributi raccolti nel *Nuovo lessico familiare* giungano a delineare, rispetto ai diversi fenomeni ed eventi analizzati, più che «un felice stato di cose», linee di azione programmatiche di studio e/o di azione, suscettibili di sviluppo e approfondimento. E proprio in questa «porta aperta» verso il futuro riteniamo si ritrovi, come abbiamo già avuto modo di osservare, l'aspetto più innovativo ed interessante del volume.

A. SCISCI

A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità. Sexualità, amore ed erotismo nelle società moderne* (1992), Il Mulino, Bologna 1995. Un volume di pp. 217.

L'influenza del micro sul macro è la chiave di volta di questo interessante saggio di Anthony Giddens sulla trasformazione dell'intimità, vista come processo di democratizzazione dei rapporti interpersonali capace di «impatto sovversivo» sulla sfera istituzionale.

La scelta di circoscrivere l'analisi al «terreno sentimentale» indica una precisa opzione in favore del privato come luogo «dove le donne — sia quelle che semplicemente sono alle prese con i problemi quotidiani sia le femministe dotate di maggiore autocoscienza — sono state pioniere di importanti mutamenti *poi estesi ad altri ambienti*» (p. 7, corsivo mio). Pensiamo alla nascita, verso la fine del Settecento, dell'amore romantico. Esso, si afferma dapprima nella borghesia e, successivamente, si diffonde nel tessuto sociale. Le motivazioni economiche cessano di essere alla base della formazione dei vincoli matrimoniali poiché ciò che unisce i coniugi è un legame affettivo-sentimentale il quale assume un'importanza superiore persino ai doveri verso i figli.

L'amore romantico non è una passione che tormenta l'animo, non è una sorta di incantesi-

mo che spinge l'individuo ad isolarsi da tutto e da tutti. Pertanto, esso si distingue dall'amore passione che «dal punto di vista delle responsabilità e dell'ordine sociale» risulta «pericoloso» (p. 48) in quanto sradica completamente l'individuo dal contesto sociale.

Al contrario, nell'amore romantico «l'assorbimento di un soggetto da parte dell'altro, tipico dell'amore passione, è integrato nel caratteristico orientamento della 'ricerca' [...] nella quale l'identità di sé attende la sua conferma della scoperta dell'altro» (p. 56).

Pensiamo alle eroine dei romanzi d'amore le quali riescono a conquistare il cuore di un uomo indifferente, se non addirittura ostile, e a creare una «storia comune», un legame affettivo di lunga durata «orientato verso un futuro preannunciato e tuttavia malleabile» (p. 55).

L'amore romantico implica una continua riflessione sui sentimenti degli attori coinvolti nella relazione, sentimenti dai quali dipende la solidità del rapporto e la sua permanenza nel tempo. In sintesi, questo tipo di amore non solo «afferma l'altro e lo idealizza», ma «prefigura un percorso per uno sviluppo futuro» (p. 55).

L'amore romantico, osserva Giddens, è all'origine della «relazione pura» anche se, in un certo senso, vi si contrappone. Infatti, nonostante esso presupponga la possibilità di stabilire un legame affettivo di lunga durata basato su qualità intrinseche al legame stesso, permane un forte squilibrio nel rapporto di coppia contraddistinto dalla soggezione domestica della donna. In proposito il sociologo inglese così si esprime: «Gli ideali dell'amore romantico si combinavano alla perfezione con la subordinazione della donna fra le mura domestiche e la sua relativa separazione dal mondo esterno. Ma lo sviluppo di questi ideali fu anche una manifestazione del potere delle donne, una affermazione contraddittoria di autonomia di fronte alle privazioni supportate» (p. 53). L'asimmetria si ricompone nella modernità all'interno della «relazione pura» basata sulla parità sentimentale, emozionale e sessuale dei soggetti coinvolti.

In *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age* (1991), Giddens individuava, come tratti distintivi della suddetta relazione, lo svincolamento da costrizioni esterne, il valore intrinseco e fine a sé stesso, la necessità di un'organizzazione riflessiva per i soggetti coinvolti, l'impegno e la fiducia reciproci, l'intimità, la prossimità, l'autonomia e lo svelamento mutuo. Tali aspetti vengono in parte ripresi nel saggio oggetto della presente analisi; in esso si

evidenzia, ad esempio, che la fiducia si sviluppa parallelamente all'intimità vista essenzialmente come «comunicazione emotiva con sé stessi e con gli altri in un contesto di parità» (p. 142). L'intimità, a sua volta, implica un rapporto di complicità che rende possibile svelare al *partner* sentimenti e comportamenti generalmente tenuti al riparo dallo sguardo degli altri.

In sintesi, nel saggio sulla trasformazione dell'identità il sociologo inglese richiama ancora una volta l'attenzione sulla «relazione pura», risultato di un lento processo di democratizzazione dei rapporti interpersonali, processo che ha visto come protagoniste le donne e che è ritenuto ricco di conseguenze sulla sfera macro.

Scrive Giddens: «La democratizzazione nell'ambito pubblico, e non soltanto a livello dello Stato-Nazione, fornisce le condizioni necessarie per la democratizzazione dei rapporti personali. Ma è vero anche il contrario. La crescita dell'autonomia individuale all'interno di una relazione pura è ricca di conseguenze per la pratica democratica a livello più vasto» (pp. 208-209). Nell'ambito del rapporto circolare micro-macro, il sociologo inglese sceglie di approfondire il processo meno visibile quello, cioè, che muove dal privato per poi espandersi nella sfera pubblica. Seguendo tale percorso egli riesce a far emergere interessanti analogie tra la struttura della «relazione pura» e le caratteristiche della democrazia. Si osserva — ad esempio — che, come i sistemi politici democratici presuppongono una Costituzione modificabile ed un foro per la discussione pubblica di problematiche politiche, così la «relazione pura» si fonda su un accordo rinnovabile e negoziabile, dove il dialogo tra le parti si instaura all'interno della relazione stessa. Tale dialogo viene visto sia come mezzo per esprimere bisogni individuali sia come strumento per organizzare il rapporto in senso riflessivo.

La possibilità di discussione, di comunicazione libera ed aperta viene quindi considerata un elemento caratteristico sia dei sistemi democratici che delle «relazioni pure».

Un altro tratto ritenuto comune ad entrambe le sfere sopra menzionate è la fiducia, aspetto che l'autore collega, molto opportunamente, con la responsabilità. Giddens infatti osserva che nelle «relazioni pure» la fiducia senza responsabilità genera forme di dipendenza mentre la situazione contraria (responsabilità senza fiducia) rende necessaria una continua ed impossibile verifica delle motivazioni e delle azioni dell'altro. Similmente, nei sistemi democratici la fiducia è il presupposto della responsabilità po-

litica e, nello stesso tempo, è il prodotto di quest'ultima.

Tra i diversi elementi ritenuti comuni sia alla democrazia che alla «relazione pura» vi è anche l'autonomia. Nell'ambito del privato essa «equivale a realizzare con successo il progetto riflessivo di sé che è il requisito per potersi rapportare agli altri in maniera paritaria» (p. 202). Nella sfera macro, invece, l'istituzionalizzazione del principio di autonomia implica la specificazione dei diritti e dei doveri i quali assumono una connotazione sostanziale e non meramente formale. In un sistema democratico, osserva Giddens, i diritti e i doveri vengono contrattati e, pertanto, sono permanentemente al centro dell'attenzione riflessiva. L'autonomia viene quindi collegata alla riflessività ed agganciata, in ultima analisi, ad una sostanziale parità tra gli attori che godono di uguali diritti ed uguali doveri.

Il raggiungimento di una situazione di sostanziale uguaglianza viene visto come risultato di un processo di ristrutturazione dell'intimità, al centro del quale l'autore pone il concetto di «sessualità duttile» basata essenzialmente sulla parità tra i partner e l'autonomia della persona.

In sintesi, per il sociologo di Cambridge i programmi di emancipazione non si attivano con rivoluzioni sociali e politiche bensì median-

te una democratizzazione radicale dei rapporti interpersonali ritenuta capace di influire sul funzionamento del sistema sociale. Tuttavia, la tesi di una democratizzazione della vita privata capace di «impatto sovversivo» sulla sfera istituzionale deve fare i conti con le dinamiche di molti rapporti relazionali (uomo-donna, genitori-figli, ecc.) che divergono notevolmente dal modello della «relazione pura». In altre parole, esiste una distanza considerevole, peraltro riconosciuta dallo stesso autore, «fra gli ideali e la realtà» (p. 201).

A mio parere, tale distanza risulta con particolare evidenza da alcuni studi sui disturbi della condotta alimentare, patologica alla quale anche Giddens fa riferimento nel suo saggio (cfr. pp. 41 e 86) e che, nelle società occidentali industrializzate, registra un significativo *trend* ascendente. Forse, ponendosi nell'ottica della circolarità teoria-ricerca empirica, potrebbe essere interessante verificare se e in che misura lo scarto esistente tra alcuni dati e la costruzione teorica di Giddens indebolisce la tesi per cui «i mutamenti che hanno contribuito a trasformare gli ambiti dell'azione privata sono ormai ben consolidati e tendono verso l'attuazione dei principi democratici» (p. 202, corsivo mio).

A.M. ZOCCHI DEL TRECCO